ANNO I. Torino, Giovedì 14 dicembre 1848. *Num.* 268.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 13 DICEMBRE

I nostri voti sono compiuti. Massimo d'Azeglio ravvisò il grave cimento a che si esponeva e rinunciò al pericoloso incarico affidatogli: dopo due conferenze tenute col Re, a Gioberti fu commesso di ricomporre il gabinetto. Il nostro cuore si riapre alla speranza e benchè l'orizzonte ci sia dintorno pur sempre torbido, noi guardiamo all'avvenire più fidenti. Il pensiero nazionale ha vinto un'altra volta ne' consigli del Principe; e sul Piemonte può ancora sorgere la stella polare d'Italia.

Ripetutamente andammo svolgendo le ragioni, perchè nel solo principio rappresentato da Vincenzo Gioberti stimassimo la salvezza del nostro onore e della nostra indipendenza.

Ora esplicando maggiormente i motivi della nuova fiducia inspirataci dalla chiamata del Cittadino-Filosofo al governo della cosa pubblica, accenneremo ad alcun'altra la quale ci vien suggerita dagli straordinari avvenimenti, per cui la nostra rivoluzione va precipitando.—La diserzione dalla sua sede di quel Pio che era l'idolo di tanti milioni di creature, ed il più adorato simbolo della fede politica di tutti gl'Italiani, comunque la si ravvisi effetto di nefandi raggiri, non lascia pure di gettare negl'animi delle moltitudini un tormentoso dubbio, una sfiducia, un terrore onde solo puossi misurare la portata, guardando nel fondo delle coscienze.

Il sentimento religioso nelle nostre masse è profondamente radicato e per natura e per tradizionali abitudini; il menomo avvenimento che si riferisca alla chiesa basta a turbarnelo vivamente. E le storie ci dicono come un popolo agitato nelle coscienze sia capace di far rigetto di ogni libertà civile.

Ora a stornare questa trista influenza che verrebbe dal fatto vergognoso del Papa sulle nostre moltitudini e specialmente sulle popolazioni delle nostre campagne, qual uomo meglio lo potrebbe di quello che al Pontificato di Pio innalzava un piedestallo così splendido e ancora una volta ci facea credere nella virtù civile del Papato? Del filosofo che nel secolo di transizione e d'indifferenza si facea così efficace sostegno delle dottrine cattoliche? del sacerdote illibato e coraggioso che colla virtù della parola purgava e la Chiesa e l'Italia della più fiera lebbra? Gioberti al potere varrà a rassicurare le timide coscienze de' buoni ed a sventare le ipocrite opere de' tristi che dell'infausta evasione del Papa vorrebbero fare arma parricida contro le nostre libertà. Gioberti al ministero sarà la miglior protesta che Italia risorgente non dimentica di esser cattolica.

Pertanto la Roma popolare, che per essere sede del Pontificato non sa dimenticare d'essere la terra della libertà, va ad acquistare un nuovo fortissimo sostegno. Oltrechè avendo essa accettato quel principio, che l'autore del *Primato* inaugurava così felicemente ne' più fieri momenti di sventura e di vergogna, può da oggi tenersi per certo un alleato in questo governo che sarà pur sempre il più saldo propugnacolo dell'indipendenza nazionale. Così adunque federando per una parte le precipue forze della Penisola e per l'altra coll'autorità del suo nome rilevando molti spiriti abbattuti, Gioberti va a creare una nuova potenza che come può essere salute di uno stato, così sarà la più grave minaccia all'insolente Tedesco e la più generosa protesta in faccia al nuovo mercato che la diplomazia sta per fare di noi e della terra nostra.

Non ci dissimuliamo però che la situazione è ingombra di gravi difficoltà e minacciosa di molti pericoli. Davanti ci sta una turba di spiriti ardenti che o rapiti dietro un'idea non ancora o non mai attuabile per Italia, od irritati da perversità di corti e di gabinetti hanno ad ogni ora la più fiera minaccia sul labbro; dietro un partito che scruta ogni atto, ogni moto, ogni parola per calunniarci e perderci; dintorno un nemico invincibile per astuzie e per corruzione che valendosi e dell'uno e dell'altro partito fa tutto per dilaniarci e perderci; fuori una diplomazia che ha invidia del nostro passato e teme il nostro avvenire; per tutto minaccia di reazione e rombo di guerra imminente. D'altronde il paese che reclama per una parte sollievo alle immensurabili miserie che gli avvenimenti e l'inverno portano seco, per l'altra guarentigie contro gli attentati ed i furti che si rinnovano ogni dì più spaventosamente; l'organismo dell'amministrazione che richiede una man forte per ispazzare quanto v'ha di vecchio rimasuglio; la truppa che vuole provvedimenti larghi ed incessanti.

A fronte di siffatte difficoltà il principio di Gioberti verrà mai a mancare? Noi abbiamo troppo salda fiducia in esso, perchè ne lo possiamo sospettare. Ma in ogni caso sappia il paese che il partito ora scaduto dal potere sta sogguardando malignamente alla via che i nuovi governanti imprenderanno ed aspettando una prima mancanza per gittare un brutto giudizio che sarebbe il più bel trionfo della reazione. Gli amici schietti delle nostre libertà costituzionali, i virtuosi cittadini che hanno fede nelle sorti italiane pensino che un governo per quantunque savio e forte egli sia, a tutto non può provvedere, tutto non può prevedere.

Il debito di ben governare è di ciascuno e di tutti. Si ragruppino pertanto alacremente dintorno a quest'Uomo della rivoluzione; e della loro operosità prendano misura dal tanto che hanno fatto i nostri avversarii per trascinarci addietro. Sul Piemonte, abbiam detto, può ancora sorgere la stella polare d'Italia; perciò abbisogna energia straordinaria e concordia fermissima di voleri fra i buoni. Gioberti alla testa e avanti! L'avvenire sta ancora per noi.

COSTITUENTE ITALIANA.

II.

Vi ha chi censura l'idea della Costituente osservando come le contrade attualmente occupate dallo straniero verranno al certo impedite dal nominarvi cittadini che le rappresentino all'assemblea, e come lo stesso avrà probabilmente luogo riguardo agli abitatori del regno di Napoli, imperocchè il re Ferdinando ha già dato tali prove di odio alla causa nazionale da non potersi dubitar della sua avversione per tutto quanto ne possa accelerare il trionfo. Certo che una parte della penisola non sarà rappresentata, ma se questo è impossibile per trovarsi tuttora la medesima oppressa sotto il giogo austriaco, non è perciò da condannare quel mezzo che pel momento unisce in un solo fascio la maggior parte delle forze italiane, e cooperando ad ottenere la independenza nazionale, preparerà nell'avvenire la lega di tutti quanti gli stati della penisola. Intanto però se noi acconsentiamo alla Costituente quale fu dal ministero Mamiani proposta, verrassi a dare un grandissimo appoggio morale al governo romano, la cui caduta seguerebbe il principio del trionfo della reazione e del gesuitismo: ed a quai mali, avverandosi tal caso, precipiterebbe la patria nostra non è mestieri il dirlo. Il popolo di quella parte d'Italia ha dato al mondo un'esempio di amor patrio, di fortezza e di coraggio cittadino degno in tutto dei discendenti dei Scipii e dei Catoni. La causa del popolo Romano non è solo la causa di una città o di una provincia d'Italia, ma si bene è causa nazionale; ed il suo trionfo o la sua caduta implica per gli italiani la caduta od il trionfo del principio democratico.

Ora il più forte appoggio, come dicevamo, non le può venire che da questi Stati, i quali e per le loro condizioni, e pe' loro antecedenti sono sempre e i più forti e i più influenti. Aggiungiamo che qualora da essi venga adottate francamente in tutte le sue conseguenze il principio della Costituente quale fu proclamata da Mamiani, il governo napolitano sarebbe se non altro grandemente impacciato nel contrastare alle tendenze di tutta la penisola ed ai voti de' suoi popoli, che già più volte in modo abbastanza chiaro ed esplicito protestarono voler entrare definitivamente nel movimento italiano per prendervi una parte attiva, non per istarvi come semplici spettatori, o peggio ancora come vorrebbe il re Ferdinando in attitudine di amici dell'Austria, che tementi di chiarirsi come tali apertamente, aspettano tempo ed opportunità per poterlo fare senza pericolo di sorta.

Una parte delle nostre provincie si è già apertamente dichiarata in favore della Costituente, e questa è certo quella che più di tutte sarebbe disposta ad attuarla a costo anche (i tiepidi ed i paurosi ci permettano la frase) di una collisione tra il voto popolare ed un ministero cieco ed ostinato nel seguitare un sistema, che in ultima analisi ne guida ad un avvenire funestissimo. Giacchè quando i sentimenti di un popolo intiero sono calpestati, quando i suoi desiderii, le sue speranze sono frustrate, ei ricorre per riuscire nell'intento ai mezzi estremi, cioè alla violenza.

Noi però considerando tutte queste eventualità insistiamo più che mai, acciò venga pure dal nostro governo quella adesione alla Costituente, che sola ne può rendere forti sul campo di battaglia e rispettati nelle diplomatiche trattative per liberarci dallo straniero, che occupa parte delle nostre provincie e contro ogni diritto delle genti le dilapida, le dissangua, le assassina. Ma potrà egli il ministero presente abbracciare un tal partito? Noi lo abbiamo già detto una volta ed ora lo ripetiamo con maggior convinzione ancora. No. Il ministero Pinelli-Revel o qualunque altra combinazione ministeriale si voglia impastare senza un vero e radicale cambiamento di sistema, non potrà mai e poi mai riuscire a tal fine. Perciò gli è necessario che intieramente si cambii la politica del gabinetto Piemontese, gli è necessario che essa invece di essere l'espressione delle ambizioni, delle ire, delle gelosie di municipio si informi ed ispiri a quel sentimento di orgoglio nazionale che ora agita e sommuove tutta la penisola, e sia disposta a tutto sacrificare piuttosto che cedere.

Ma gli uomini dei due programmi, ma i sofisti i quali sinquì stettero all'indirizzo supremo delle cose sono essi tali? No. Dunque poichè la loro imbecillità (e noi usiamo una tal frase unicamente per salvarli da quella taccia con cui in caso diverso dovremmo stimatizzare i loro atti) non permette ad essi ed a chi ne segue le massime di adottare una diversa maniera di agire, loro si sostituiscano uomini energici, risoluti e prima di tutto italiani. Il grande filosofo che al gesuitismo religioso strappò la maschera e combattè sempre ed in tutte le circostanze e con tutte le armi il gesuitismo politico è l'unico che possa riuscire a tutelar l'onore del principe e del Piemonte, l'indipendenza dell'Italia. Noi con tutte le forze dell'anima nostra raccomandiamo a cui tocca di meditar sulle condizioni presenti della penisola e di pensare che oggimai il popolo è stanco di tutte le mistificazioni, e tutti i barcheggiamenti con cui da ben quattro mesi fu di baloccato, che il popolo vuole all'indirizzo supremo delle cose, il suo amico, il suo patrono, Vincenzo Gioberti e che se ancora una volta venisse ingannato potrebbe abbracciare funesti consigli.

Noi lo diciamo perchè più degli stupidi adoratori, o dei compri cortigiani, amici della monarchia costituzionale; noi lo diciamo perchè convinti che l'unica via di salute per essa sta nel porsi risolutamente a capo del movimento italiano, e che avversandolo va incontro alla rovina; poi lo diciamo perchè non vorremmo che quel re, il quale alla chiamata de' suoi popoli scendeva primo sul campo di battaglia a combattere per essi, e con essi tradito ed ingannato da una fazione anti-nazionale perda ogni titolo alla riconoscenza ed all'amore d'Italia.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 8 *dicembre.* — Il governo sapendo quanto agevolmente il verme della calunnia s'insinui per ogni dove, venne in pensiero iersera di ritardare la partenza de' corrieri fino ad undeci ore, onde potere spedire un supplemento del *Moniteur*, il quale conteneva la ratificazione delle accuse sparse nel mattino ne' giornali dinastici. In questa circostanza non v'ha dubbio che il governo si è troppo preoccupato degli interessi d'una candidatura, di cui ha molto a cuore il trionfo, senza pensare all'inquietudine che adduce nello stato una sì trana misura.

Il ritardo di sei ore nell'arrivo de' corrieri, nelle contingenze attuali della Francia, è ne' dipartimenti giudicato il segno d'una rivoluzione a Parigi.

Il sig Trouvé-Chauvel, ministro delle finanze, confessando ogni all'assemblea, d'aver esso a nome del consiglio de' ministri, ordinata quella strana misura, soggiunse questa ragione:

« Noi volevamo che il controveleno giugnesse contemporaneamente al veleno ai lettori de' partimenti, e ne contrabilanciasse 'effetto ».

Ma per quanto l'intenzione del governo sia lodevole, non si può niegare che esso commise un atto incostituzionale, tanto più che il ritardo de' corrieri in parecchi luoghi coincide appunto col 10 dicembre, giorno delle elezioni.

Tuttavia l'assemblea ascoltò con mal celata impazienza le osservazioni fatte da alcuni rappresentanti contro la risoluzione del governo, ed accolse con chiari segni d'approvazione le risposte di Trouvé-Chauvel e Stefano Arago. Freslau avrebbe voluto continuare la discussione, ma l'assemblea volle finirla e passò all'ordine del giorno.

Anche questo incidente influisce non poco sull'elezione presidenziale a discapito del generale Cavaignac. Alcuni vanno dicendo che non patrocinano la sua candidatura, solo perchè egli è circondato da uomini reazionari, da repubblicani raggiratori e senza fede. È però ammirabile che quegli, i quali si dimostrano sì scrupolosi, sono appunto i repubblicani della dimani, i tiepidi democratici. La lotta è accanita e ristretta fra i due principali candidati, Cavaignac e Bonaparte.

In mezzo a questa grande quistione che si attira tutta l'attenzione del paese, alcuni volgono ancora lo sguardo all'Italia, i più per calunniarla, pochi per difenderla.

Il *Siècle* in un giudizioso articolo sulla politica francese in Italia osserva che due sono le quistioni da trattarsi: l'indipendenza d'Italia e la salute del papato. Questi sono due argomenti separati, affatto distinti, e che non si possono confondere, come fece il signor Bixio, senza inconveniente. La quistione romana si debbe ravvisare sotto due aspetti, sotto i due caratteri che riveste il Pontefice, di sovrano temporale e capo supremo del cattolicesimo. È soltanto a questo riguardo che le potenze estere, le potenze cattoliche debbono interessarsi per Pio IX. Nella quistione politica a nessuno è dato d'intervenire, e la Francia comprese questo principio quando diede le disposizioni opportune per tutelare la libertà del Pontefice, protestando di non volersi mischiare nelle dissensioni che dividono il principe dal popolo.

In massima, continua il *Siécle*, bisogna riconoscere che l'insurrezione che colpì la podestà temporale del Papa, e con essa l'amministrazione clericale che ne derivava, è un'insurrezione, a' cui risultati politici nessun governo in Europa ha diritto d' opporsi. Approverebbe la Francia l' intervento armato della Spagna o di Napoli? No, per certo: quindi essa stessa nulla può contro quel trionfo dello spirito laicale e repubblicano nella antica capitale del cristianesimo. La caduta del potere temporale de' papi è un fatto amaramente doloroso nella crise che ci travaglia, ma infine, se l'ora è giunta, si maturino i destini e quella ruina si aggiunga a tante altre: li ultimi resti del patrimonio di Gregorio VII. cadano essi medesimi, se fa d'uopo, in ruina! I romani, siccome tutti i popoli del mondo, sono liberi di istituire quel reggimento politico che loro conviene. Non vogliono più papa Pio IX come capo politico, e preferiscono Bonaparte di Canino, o Bonaparte Borghese, o Muzzarelli, o Mamiani. Niuno può vedervi alcun che di contrario. »

Queste considerazioni sull' autonomia del popolo romano sono certamente giudiziose, ma vi incorse un errore che non è particolare al *Siécle*, bensì alla generalità dei francesi, ed il quale consiste in ciò che reputano la fuga di Pio IX, come se fosse stato cacciato da' suoi stati. Pio IX non lasciò Roma come Carlo X e Luigi Filippo lasciarono Parigi. I romani nulla fecero che offender potesse il timoroso e debole Pontefice, aggirato dalle cabbale diplomatiche. I romani nell'assenza del Pontefice mantennero dignitoso ed ammirabile, non espressero il pensiero di voler mutare le forme governative, a meno che la pervicaccia altrui non ve li costringe.

Il *Siécle* osserva opportunamente che la quistione romana si riduce alla sede pontificale, e che il Papa essendo capo dell'orbe cattolico, così in qualunque città cattolica e meglio in qualunque città italiana egli risegga, là è la Roma capitale del cattolicismo.

Conchiude il *Siécle*, consigliando il governo della repubblica, in presenza della dichiarazione del ministero austriaco sull'integrità dell'impero d'Austria, ad interrogare l'oracolo dell'assemblea, invitandola a dichiarare apertamente qual politica intende seguire verso le oppresse popolazioni dell'alta Italia

Luigi Bonaparte non è dell'opinione del *Siécle* e scrisse al nunzio apostolico, avvertendolo che da lunga pezza egli non è più in relazione col principe di Canino, di cui riprova la condotta tenuta a Roma, giacchè l'aspirante alla presidenza della repubblica francese considera la sovranità temporale del Pontefice come intimamente connessa allo splendore del cattolicismo ed alla libertà ed indipendenza d'Italia.

AUSTRIA.

— La *Révue de Geneve* annunziando l'arrivo di alcuni suoi concittadini che dovettero lasciare Vienna per mancanza di lavoro cita un paragrafo della nuova *Gazzetta del Reno* che racconta su dati autentici parte delle atrocità commesse dai soldati di Windisgrätz.

Nello stesso castello dove il generale in capo teneva il quartier generale s' immolarono dei prigionieri, e massimamente del corpo universitario con tale raffinamento di barbarie che ricorda quella dei cannibali.

Le fucilazioni seguirono per parecchi giorni consecutivamente senza che prima vi fosse alcuna forma di processo. I condannati a morte erano costretti a scavarsi la fossa colle proprie mani.

Prima del supplizio si strappavano ai condannati le unghie, gli occhi, si scorticavano vivi secondo il capriccio de' loro carnefici. Perfino le donne che per sventura cadevano nelle mani di questi assassini sottostarono a tormenti atrocissimi. Il più favorito trastullo di questa gente senza viscere umane era di tagliar le loro mamelle.

Nel calore dell'assalto si mise in opera tutto quanto il genere umano può inventar di atroce. Comunemente si mutilavano i pazienti caduti nelle loro mani precipitandoli poscia nel fuoco. Su parecchi luoghi si appiccò il fuoco ai depositi che ricoveravano i feriti.

I padroni dello stabilimento dei *bagni Schatte*, che caddero in mano di questi cannibali subirono un orribile trattamento. Il marito ebbe tronche le mani ed i piedi, alla moglie si amputò il seno: poscia vennero legati in un materasso e gettati nel fuoco.

Questi orrori vennero costatati da M. Limmermann de Spandan, deputato alla dieta di Francoforte che trovavasi a Vienna e che ne trasmise i dettagli all' assemblea. I lettori italiani non temeranno molto a crederli veri pensando a simili orrori commessi dalli austriaci nella guerra d'indipendenza.

UNGHERIA.

I vescovi cattolici d'Ungheria emisero una pastorale eccitando il popolo in nome della religione ad amare ed a difendere la propria patria contro i suoi nemici, ordinando preghiere e funzioni ecclesiastiche perchè Iddio onnipotente illumini i ciechi nemici e non permetta che una nazione che visse sempre in timor di Dio venga sacrificata agli interessi vili.

— Blagoevich generale comandante della Slavonia a Pietrovaradino in data 2 novembre p. p. fa il seguente rapporto al governo di Pest.

« Per festeggiare maggiormente il giorno della benedizione delle » nuove bandiere nazionali — ho fatto venire, oltre la guarnigione » trovantesi nella fortezza, 2 battaglioni del reggimento Don Mi- » guel, 1 battaglione A. D. d'Este, 1 battaglione Zanini (*) ed 1 » battaglione Honvèd (Landwehr) con una batteria d'artiglieria. » I serbiani volendo approffittare del tempo opportuno attacca- » rono un nostro avamposto, a cui io mandai in soccorso il bravo » battaglione Zanini, i soldati del cui reggimento non poterono » prestare il giuramento alla bandiera ed alla costituzione un- » gherese che il giorno susseguente, nel quale ritornarono vitto- » riosi, come sempre. »

— Ai 25 novembre dalla Galizia giunsero in Ungwar due squadroni del reggimento d'ussari Cobourg sotto il comando del 1° tenente Suliok, i quali portarono la trista notizia che il loro colonnello Barko il quale con un altro squadrone per un'altra strada tornava nella cara patria, sui confini di Galizia, fu fatto prigioniero da molte truppe austriache e da paesani galiziani in soldo dell'Austria.

— Il numero 158 del *Kozlony* foglio ufficiale di Pest del 1° novembre porta un dispaccio del ministro della guerra col quale ordina di scegliere dalla nuova leva 2400 uomini per completare i reggimenti usseri.

Lo stesso porta un ringraziamento del governo in nome della patria al preside del comitato di Pest conte Stefano Kàrolyi (magnate ricchissimo) per i sacrifizi da lui fatti, avendo per la patria nel tempo più pericoloso armato e vestito un reggimento d'ussari di 1800 uomini a tutte proprie spese. Ora prende il governo in proprio soldo il detto reggimento, e nomina il conte Kàrolyi a colonnello. A cui il conte risponde: che nel sacrificar una parte della sua ricchezza in favore della sua amata patria egli non fa che adempire il più santo dovere, poichè deve tutte sue ricchezze alla patria ed in caso di bisogno è pronto di restituirle tutte colla sua vita alla madre. Accetta il titolo di colonnello, trovandosi molto onorato, e altremodo felice che le sue circostanze gli permettono di poter offrire alla patria minacciatata un altro reggimento di cavalleria che come il primo coi cavalli, armi, monture, ecc. vuol formare a proprie spese.

Lo stesso foglio reca: Vetter Antonio tenente colonnello, fu nominato a generale e capo dello stato maggiore.

Nella seduta della camera dei rappresentanti 16 novembre fu letto il rapporto del generale conte *Batthyiani Casimiro* comandante l'armata ungherese a Essek in data 14 novembre nel quale dice che riportò una piccola vittoria contro i confinari dei quali restarono diversi morti ed oltre 100 furono fatti prigionieri. — Un altro rapporto del maggiore *Katona* dice che egli nell'innoltrarsi in Transilvania ha disarmato 52 paesi valachi.

Nella seduta della camera dei rappresentanti 17 novembre fu letto un rapporto del generale comandante la grande armata (contro l'Austria) *Arturo Gorgei*.

« Ai 13 il generale austriaco Simonich con una armata di circa » 10,000 uomini voleva forzare il passo di Nassod, ma dopo a- » ver veduto ch'è ben fortificato e difeso si ritirò dopo il nostro » quarto tiro di cannone, lasciando un cavallo morto. »

(Gazz. di Trieste).

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — L'assemblea nazionale dopo di aver nominato degli uffici nella seduta del 4 corrente, cominciò a discutere quel capitolo della costituzione che riguarda la dieta dell'impero. Il dibattimento si agitò intorno alla questione dell' unità o del dualismo della rappresentanza nazionale.

Il progetto di una camera sola proposto e sostenuto da parecchi deputati venne respinto con notevole maggioranza.

Dopo di questo l'assemblea decise di occuparsi immediatamente della questione della mediatizzazione.

La maggioranza della commissione incaricata di redigere il rapporto proponeva su di esso l'ordine del giorno: la minoranza invece pronunciavasi per un'unione di piccoli Stati per mezzo di trattati conchiusi colla mediazione del potere centrale. Per conciliare queste opinioni furono presentati diversi ammendamenti ma le conclusioni della commissione vennero finalmente adottate ad una grande maggiorità.

Non pertanto dopo questo voto si accettò una proposizione presentata da M. Reisser tendente ad invitare il potere centrale ad intromettere i suoi buoni uffici, onde la riunione dei piccoli Stati fra di loro, o cogli stati maggiori abbia luogo per mezzo di convenzioni coi governi o colle camere in tutti que' luoghi ove la popolazione si sarà apertamente dichiarata per questo partito.

Nella seduta susseguente l' assemblea continuò a discutere sui diritti fondamentali della costituzione. Però fu respinto l'articolo che aboliva per sempre la nobiltà, non che l' altro che sanciva non doversi riconoscere dallo stato i titoli gentilizi nè adoperarne ne' documenti da esso sottoscritti.

L' assemblea si limitò a decider d'abolire la nobiltà come una classe distinta, e che nessuno che appartenga all' impero possa ricevere decorazioni dall'estero.

PRUSSIA.

BERLINO — 6 *dicembre*. — Gli avvenimenti camminano in Germania con una straordinaria rapidità. L'abdicazione dell' imperatore d'Austria venne immediatamente seguita dall' atto con cui il re di Prussia sciolse l' assemblea costituente, dando fuori egli stesso una costituzione.

Questa costituzione che dovrà essere sottoposta alle camere per la sua approvazione, e che verrà modificata dal re quando sia necessario di metterla in armonia con quelle che ora si vota per la Germania pare assai larga. I principali articoli sono i seguenti:

Tutti i Prussiani sono eguali in faccia alla legge. Non vi sarà privilegio di qualsiasi genere.

Libertà individuale senza detenzione preventiva. Abolizione della morte civile e della confisca. Proibite le visite domiciliari eccetto nei casi definiti dalla legge. Vietato il sequestro delle lettere.

Piena libertà di coscienza: eguaglianza politica di tutti i culti. Ogni culto ha amministrazione propria e indipendente dal vescovo sino all'ultimo parroco: questi sono nominati dalle comuni.

Matrimonio civile.

Libertà completa d' insegnamento.

Educazione imposta e gratuita de' poveri delle comuni.

Libertà di stampa senza qualsiasi censura. Lo stampatore e l'editore non potranno essere molestati quando l' autore abbia segnata l'opera col proprio nome. Gli stampatori non saranno obbligati a dare alcuna guarentigia. Non vi saranno tipografie privilegiate.

Libertà compiuta d'associazione, ma non permessi gli attruppamenti nelle vie: coscrizione universale secondo l' antico sistema prussiano colla landwehr e la guardia nazionale.

Suffragio universale a due gradi e per due camere.

La prima camera conterà 180 membri eletti per ogni dipartimento.

Il periodo legislativo della prima camera sarà di sei anni. Ogni prussiano che abbia compiuta l' età di quarant' anni può esserne membro.

La seconda camera avrà 350 membri. Per farne parte bisognerà avere 24 anni.

La tornata legislativa di quest'ultima è limitata a 3 anni.

Le due camere saranno rielette scorso il termine fissato per la tornata legislativa.

Non vi saranno più supplenti. Le camere verranno convocate tutti gli anni nel mese di novembre.

I membri della prima camera non ricevono stipendio alcuno: quelli della seconda avranno un' indennità.

Tutti i magistrati sono di nomina regia ed inamovibili. I due tribunali superiori esistenti verranno riuniti in un solo. Que' ministri che fossero dalle camere posti in accusa saranno giudicati in questa corte suprema.

Benchè questa costituzione possa dirsi bastantemente libera, pure essa viola il diritto della sovranità nazionale. Il re di Prussia nel darla usò nuovamente della formola *per grazia di Dio*. Così egli largisce a' suoi popoli quel tanto di libertà che a lui piace e s'appoggia all' armata e ai soccorsi dell' imperatore Nicolò per mantenere i popoli nell' obbedienza quando tentassero insorgere. Infatti i giornali tedeschi annunciavano in questi ultimi giorni un attivissimo scambio di corrieri tra Postdam e Pietroburgo: anzi alcuni aggiungevano perfino che Nicolò si fosse trattenuto a Postdam per 24 ore nel più stretto incognito. Checchè ne sia sulla frontiera dalla parte di Kalissch vanno concentrandosi le truppe russe pronte a marciare al primo ordine.

RUSSIA.

TANGHAROK (*mard'azof*). — 13 *novembre*. — Tutte le notizie che qui riceviamo dall'interno della Russia concordano nel dire, che i preparativi di guerra che si fanno non sono dissimili da quelli dell'anno 1811.

Questo governatore poi ha detto che a tutto il mese di febbraio 1849 più di cinquecento mila russi devono valicare le frontiere della Polonia. *(Corrispondenza)*.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

FRIBORGO — Accertasi che essendo state ratificate dai Cantoni diocesani le risoluzioni della conferenza sugli affari vescovili, mons. Marilly sarà ora rimesso in libertà; ma che gli sarà severamente vietato di dimorar ne' cantoni stessi.

— Tutti i rappresentanti delle potenze estere, meno quelli dell'Inghilterrà e della Russia, che aspettano istruzioni, hanno già risposto riconoscendo il consiglio federale, ed esternandogli sentimenti di simpatia. *(Repubblicano)*.

ILLIRIA.

Il liberissimo *Giornale di Trieste* è stato messo in accusa. Di bene in meglio; le dolcezze del vivere costituzionale d'Austria si fan sentire ogni dì più. Prima il governo civile concentrato nelle mani del governo militare; ora un attentato alla libertà del pensiero. Così c'incammineremo nuovamente al dolcissimo vivere dei tempi andati!

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 7 *diccmbre*. — La deputazione romana non è stata ricevuta in Gaeta per ordine del re di Napoli. Si dice che il papa desidera di partire, ma indarno, che Austria e Napoli vi si oppongono. Domani 8 in Gaeta il Papa celebra in gran pontificale, ed il re e famiglia vi assistono. Si dice che Filangeri sia chiamato al ministero della guerra. *(Alba.)*

— Un nuovo organo delle idee liberali ci arriva da Napoli, da quella terra dove la corruzione dell'oro ha già tanto bruttato la prima virtù di un popolo nobile e degno di tutte le libertà, da quella terra, dove scettro e tiara si sono ora data la mano per porsi a testa della reazione italiana. Esso ha nome l'*Indipendente*. Se giova pronunziare di esso un giudizio dal saggio delle sue opinioni che ci dà nei due primi numeri, possiamo fin d'ora assicurare che l'altro valorosissimo periodico la *Libertà* avrà in esso un degno confratello. Del resto noi crediamo non poterlo meglio raccomandarlo che riferendo questo brano, con che conchiude un suo specchio della vita politica di Napoli:

Dopo lo statuto costituzionale del 10 febbraio 1848 siamo risospinti al 1849; senza che questo infelice popolo abbia potuto sapere in che consista questo governo costituzionale, e se dovesse stare agli amari saggi che gliene ha fatto provare il ministero, e non consigliarsi col suo felice istinto politico che lo avverte del perchè non gli è dato fruire delle sue franchigie, egli dovrebbe discredere ai vantaggi della libertà, rifare i suoi passi verso l'abattuto assolutismo. Ma comunque il ministero pare che a tutt' uomo si sforzi a farlo cadere in questa conclusione, trascinandolo per una specie di reggimento che non è servitù, nè stato franco; mentre ha tutte le oppressure della prima, senza che almeno il riposo sepolcrale che l'accompagna e tutte le agitazioni del secondo senza i diritti ed i vantaggi; tuttavia la nazione varcherà di lancio questa voragine che il ministero le ha aperto innanzi ai suoi passi tra il 1848 ed il 1849, tra il suo affrancamento e l'inizio attuale delle sue franchigie! Non son già dieci mesi che cammina sull'orlo di questo precipizio? Il buon senno, le buone disposizioni la perseveranza della nazione a volere il suo benessere, la sua prosperità, le libertà sue, la vinceranno, ne siam certi, sulle male arti dei suoi nemici, e crederà invittamente, ostinatamente ai vantaggi del vivere costituzionale, in onta che il ministero siasi così ben provato a fargliell discredere. La camera creata e sciolta prima di essere costituita al 15 maggio, rieletta e tenutasi in uno stato di forte e dignitosa resistenza, ma passiva rispetto a un ministero spregiatore della pubblica come della parlamentare opinione, prorogata al 5 settembre, prorogata ancora a febbraio

(*) Questo reggimento veneto, col reggimento lombardo (Ceccopieri) e circa 200 uomini del reggimento italiano di cavalleggieri (Kress) che si trovavano in Ungheria stazionati, furono fra i primi che si dichiararono per la causa nazionale. ...

senza che per un anno intero avesso potuto far atto di esistenza governativa, avendone fatti grandissimi di fermezza politica e di dignità, ritornerà malgrado vostro, uomini del 16 maggio, e malgrado che ne abbiate vi converrà subire quel giudizio di cui, se non c'inganniamo, avete grandi cagioni di temere. Sappiamo che vi fate belli della parola responsabilità: Ma la credete veramente una parola? Noi vi profetiamo che al 1° febbraio essa sarà un fatto e gravissimo, e dubitiamo che non basterete a subirlo intieramente.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — *7 decembre ore 11 pom.* — Non vi è più dubbio: il Pontefice è prigioniero del Borbone: egli non ha più il potere di conoscere la verità delle cose, la sua volontà non è più libera; la sua chiesa, la sua Roma stanno in Gaeta. Le deputazioni della Camera dei deputati e dell' alto consiglio si avanzarono sino ai confini coi loro passaporti in piena regola: un ispettore di polizia ordinò ad essi di retrocedere per ordini ricevuti in quel punto dal suo governo, aggiungendo che quest' ordine si estendeva ancora al senatore di Roma e ai suoi compagni. Invitato l'ispettore a mettere in iscritto i suoi ordini si ricusò, e le deputazioni tornarono a Terracina. Tutti allora decisero d'inviare una staffetta al Pontefice e di scrivere al card. Antonelli onde avvisarlo ch'essi venivano coll'unico mandato d'invitare il Papa a ritornare in Roma. Così fu fatto, e il corriere non tardò molto a ritornare con un plico. Vi erano lettere uniformi: si diceva in esse che la volontà del Pontefice si era manifestata nel suo breve inviato al card. Castracane, che il Papa era molto dispiacente di non poter ricevere le deputazioni le quali venivano per invitarlo a ritornare in Roma, ma che invocava la divina misericordia affinchè spargesse le sue grazie sopra Roma e lo Stato.

I deputati sono tornati fra noi, domani si radunano le Camere, e Roma sentirà l'ingiuria fatta ai suoi rappresentanti e al suo senatore: ma in questo fatto essa riconoscerà la trama tenebrosa ordita dai perfidi che avvicinano il Pontefice, e che lo vogliono compagno alla loro ruina.

Quanto più si fanno gravi i nostri casi tanto più s'innalzerà il nostro popolo a quella dignità che lo hanno reso l' ammirazione d'Italia e di Europa.

I nostri nemici resteranno confusi ed avviliti, il trionfo delle nostre libertà e della nostra indipendenza si consolida ogni giorno più. L'opinione del popolo è già fissa, le provincie sono con noi, la Camera dei deputati e i ministri godono la nostra intera fiducia, il dritto sta in nostro favore, e la situazione diviene ogni giorno più netta e precisa

— Possiamo annuziare, che il progetto d' una grande banca nazionale è nei disegni del ministero, desideroso di presentarlo quanto prima onde servire al bene della patria, accorrere ai publici bisogni coll' unico mezzo che può soddisfarli, appagare un lungo desiderio delle provincie, e aggiungere un saldo vincolo di fratellanza fra tutte le parti dello Stato. Noi salutiamo da non molto lungi quel giorno in cui ridivenuta la nostra cara Italia veramente nazione col mezzo della costituente, non si parlerà più di banca nazionale romana, o piemontese, o toscana, ma di banca italiana. Pur troppo il vincolo degl'interessi materiali agevola lo sviluppo della fraternità negl'interessi morali, e politici.

— Questa mane si è proposto al consiglio dei deputati il progetto della costituente. Il relatore, sig. Pantaleoni ha fatto una lunga rivista storico-politica delle costituenti la quale gli ha confermato il merito d' uomo eruditissimo. Dio ci salvi dalla tempesta dell'erudizioni! Il nostro caso è singolarissimo, e non ha esempi, o ha esempi che non possono ammaestrarci per mancanza di molti punti di contatto. La questione era pura, e semplice. Erano o nò ammissibili le basi proposte alla costituente? a questo dubbio doveva rispondere il relatore, e non brigarsi di suscitare una moltitudine di questioni intempestive e inopportune, le quali tendono, o potrebbero tendere a prolungare la discussione, e far nascere in mezzo delle controversie primachè la fissazione della costituente fosse addivenuto un fatto compito. Noi preghiamo i rappresentanti del popolo a ricordarsi che la costituente è il voto di tutti, che è quel santo desiderio che mantiene, forse solo, il vincolo fra le provincie e la capitale; non si facciano autori, o complici d'una dissoluzione. Le basi proposte ci sembrano convenientissime, e quantunque non in tutto consimili al progetto Montanelli, sono però ben lungi dal dar motivo a censura, contro l'illustre ministero toscano, siccome è sembrato alla mente del sig. Relatore. Noi vogliamo un patto di famiglia, per cui l'Italia ridiventi nazione, e vogliamo un potere che tuteli efficacemente quel patto, e rappresenti gl' interessi della nazione. Quando ciò sia, e ne siamo convinti, non potremmo ammettere le pretese trascendenti di tal altro, che sconoscendo o fingendo di sconoscere la grande verità che l' edifizio italiano non può ripudiare l'unico cemento che può mettersi in costruzione, vuole spingere le vedute a un meglio impossibile, il quale appunto per essere impossibile, è fecondo di sventure e di sentimenti. Edifichiamo la patria nostra colle migliori condizioni possibili; il tempo, infaticabile rinnovatore delle umane cose, roderà a poco a poco le rugginose sembianze di alcuna parte del grande edifizio.

(Contemporaneo).

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI DELLO STATO PONTIFICIO

Voi siete il potere costituito e legale della nazione; voi aveste il mandato dal popolo, e voi non dovete e non potete abbandonare le sorti del popolo.

La risposta del principe al vostro indirizzo se definitivamente potesse ledere l'esistenza del governo esecutivo, siccome nessun paese può reggersi senza governo, a voi spetterebbe di fidare immediatamente i poteri straordinari in mano di uomini onesti, generosi, esperimentati, capaci di mettersi all'altezza delle circostanze. Questo sarebbe del momento, e per così dire, dell'urgente necessità.

D'altro lato siccome la Costituzione nei modi ora esistenti ha mestieri di essere avvalorata potentemente tanto che alcuni membri del vostro parlamento hanno perfino creduto di non aver più mandato, e siccome l'assenza del principe e la crazione o la riconferma di questo straordinario ministero sono atti suggeriti ed autorizzati soltanto dall' imperiosità dei bisogni, il popolo chiede che a fondare un ordine definitivo e legale, ad ogni evento voi concentriate momentaneamente in voi quel diritto che dal popolo emana, e sia convocata subito in Roma sulle più convenienti basi elettorali la costituente dello stato, affinchè in questi estremi casi, essa deliberi sui propri interessi. — Ciò è tanto più necessario in quanto che noi intendiamo che sia come lo stendardo che dobbiamo presentare all'Italia e all'Europa per manifestare il senso vero della dimostrazione del 16 Siccome i poteri legislativi ed esecutivi non ne hanno finora resa l'idea netta in un programma d' azione, dee venire a promulgare questa idea la nostra costituente, gettando la pietra immortale ad un edificio che ci renda oltre due milioni e mezzo di fratelli, alla gran famiglia italiana, e che ci dia una legge la quale da nessuno possa essere attaccata, perchè nata dal volere dei popoli. *(Speranza.)*

— Da capitani di vapori, e bastimenti arrivati in Civitavecchia, si sa che due grossi vapori da guerra sono ancorati presso l'Isola di Giannutri. Il ministero romano ha dato ordine di respingere colla forza ogni nave da guerra. *(Alba).*

BOLOGNA. — *8 decembre.* — Questa notte partirono di qui per Ferrara alcune centinaia di soldati di linea. — I Tedeschi ingrossano sempre oltre il Po.

Il *Circolo Popolare* e il *Circolo Nazionale* si raccolgono oggi per invitare i consigli comunale e provinciale a far atto di piena adesione alle deliberazioni prese in Roma dalla camera dei deputati nella notte del 3 al 4, e per votare un *indirizzo* in proposito alla camera stessa.

Bevilacqua e Zucchi non avevano a tutto ieri avuto comunicazione ufficiale della commissione governativa eletta da Pio IX. Ricevendola si crede che non l'accetterebbero.

— *9 decembre.* — Oggi una deputazione dai circoli bolognesi va dal vice-legato, dal senatore, e dal comandante della civica, per presentare loro l'indirizzo alle camere, e per invitarli a farne seguire l'esempio dai consigli provinciale e comunale e dalla ufficialità. *(Alba).*

TOSCANA.

FIRENZE. — *9 dicembre.* Possiamo con sicurezza annunziare le seguenti nomine:

Al posto di ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, presso la corte della Gran-Bretagna, e presso la corte del Belgio, il sig. principe Giuseppe Poniatowsky.

Al posto di primo segretario di legazione, con residenza in Londra, il sig. cav. Luigi Bargagli; già segretario di legazione a Parigi.

Al posto di secondo segretario di legazione in Parigi, il chiarissimo sig. Pietro Giannone. *(Alba).*

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12. — Presidenza del vice-presidente Durando.

La seduta è aperta ad un'ora e mezza.

Letto e approvato il processo verbale si riferisce il sunto delle petizioni.

Pellegrini di Cuneo — riferisce sull'inchiesta ordinata dalla camera sull'elezione del cav. intendente Rocca, e notando le irregolarità in quella avvenute, la commissione vota per la nullità.

La camera approva le conclusioni della commissione.

Il dep. Barbier presta il solito giuramento.

È riaperta la discussione sulla legge delle pensioni e sussidii da accordarsi alle vedove dei militari.

Dopo la lettura dell'articolo 9, il relatore dà alcuni schiarimenti sul senso di esso.

Dabormida — ne propone la divisione onde renderne il significato più chiaro, e facile la quistione. In seguito cerca spiegare le ragioni di quest'articolo.

Dopo una breve discussione alla quale pigliaron parte i deputati Oldoini, Farina, Desambrois, Ricci, il deputato Farina e il deputato Ricci propongono due ammendamenti.

Demarchi — propone che i deputati i quali hanno parlato in questa questione si radunino insieme alla commissione per mettersi d'accordo.

La camera approva.

La commissione coi deputati suddetti si radunerà nella stessa sera.

Si dà lettura di un nuovo progetto di legge del dep. Pes sulla monetazione della Sardegna.

Longoni relatore — riferisce sul progetto di legge sulla *Riorganizzazione del corpo dei Bersaglieri.*

« La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal signor ministro della guerra sulla riorganizzazione del corpo dei bersaglieri, avendo osservato come ogni riforma o riorganizzazione dell'armata, la quale non esiga aumento d'uomini o di spesa entri assolutamente nelle attribuzioni del potere esecutivo, e visto come per la proposta riorganizzazione dei bersaglieri non abbia la camera che ad autorizzare il ministero a quella maggiore spesa che gli è a tal uopo necessaria, ha creduto di dover formolare la sua opinione ne' termini seguenti:

« Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese opportune per la formazione e riorganizzazione di cinque battaglioni di bersaglieri ».

Il ministro della guerra — ringrazia la commissione della fiducia accordatagli, protestando di far di tutto per adempirlo.

Bianchi — vorrebbe che si determinasse la cifra del credito da accordarsi al ministro della guerra.

La Marmora ministro — osserva sulla impassibilità di poterla determinare al momento.

Lanza — teme che ciò possa stabilire un precedente, per cui la camera sia obbligata in avvenire a concedere facilmente dei crediti straordinarii.

Dopo vari ammendamenti proposti e rifiutati, il deputato Ravina presenta il seguente:

« Il corpo dei bersaglieri sarà riordinato e portato da 3 a 5 battaglioni. Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese necessarie ».

Posto ai voti, è approvato quasi all'unanimità.

Si passa allo scrutinio segreto.

Risultato dello scrutinio segreto.

Votanti . . .	135
Maggioranza . .	68
Voti favorevoli .	109
Voti contrari .	6

La camera adotta.

Fabre relatore della commissione — legge il rapporto sul progetto di legge fatto dal ministero di grazia e giustizia onde difendere i cittadini dei ducati di Parma e Piacenza dalla tirannide austriaca.

PROGETTO DI LEGGE.

Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio delli 27 maggio, 16 e 21 giugno, mesi ultimi scorsi;

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto scorso, non che le convenzioni militari delli 9 e 13 stesso mese;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1.

Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente all'armistizio del 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque governo straniero sono dichiarati nulli e di niun effetto.

Art. 2.

Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui posteriormente al citato armistizio del 9 agosto siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero governo.

Propone di aprire immediatamente la discussione sopra questo progetto, la camera acconsente ed il presidente rilegge il progetto di legge.

Ravina — propone di differirla a domani, onde evitare l'inconveniente di sancire una legge difettosa, precipitandone l'approvazione: massimamente che crede che in questo progetto v'abbia alcuna cosa che ripugna ai principii di diritto pubblico.

Demarchi — appoggia la proposta del preopinante anche pel motivo che la commissione ha variato alquanto il progetto ministeriale.

Valerio — sussiste per la rapida discussione, giacchè l' indugio riesce dannoso ai cittadini che dimorano in quelle provincie.

Scofferi — sostiene la proposizione del deputato Ravina.

Sineo — osserva come nel rapporto della commissione non siasi osservato il punto di vista diplomatico: chiede quindi che il dibattimento venga sospeso e si dia lettura della capitolazione 5 agosto e dell'armistizio Salasco.

Perrone, Fabre, Albini, Radice parlano in questo proposito.

Valerio — fa osservare che la camera si è già pronunciata per la discussione immediata.

Cadorna — osserva come presumibilmente essa non potrebbe terminarsi nella presente tornata, e che nella notte il progetto può essere stampato per quindi distribuirlo, e con ciò sia più maturatamente ventilato.

Sineo — osservando che i patti dell'armistizio sono eguali per tutte le provincie, benchè non ne sia eguale l'osservanza dice che la discussione potrebbe rendere necessaria un' interpellanza al governo su questo proposito.

Farina — Ricorda alla camera una petizione esistente nelli archivii colla quale si domanda la revisione dell' atto di sedizione delle provincie Parmigiane e Piacentine.

La camera adotta che la discussione si rimandi all'indomani.

La seduta è quindi levata alle ore 5 1|2

NOTIZIE

A proposito della mirifica mediazione accettata tanto costituzionalmente ed eroicamente da Papà Revel, difesa l'altro ieri con quel famoso motto da Papà Perrone, la *Gazzetta Ufficiale* d'oggi imprende una serie d'articoli *sulla Favola e sui Favoleggiatori.*

MORTARA. — *8 dicembre.* — Abbiamo avuto un giorno tra noi il general Bava. A dir vero alcuni si aspettavano di veder la sua visita ben più lunga. Egli ripartì dopo una brillante manovra. Forse il generale Bès avrà dato tutti quei maggiori ragguagli, che dispensarono Bava da più sottili indaggini. Dove è Bès, si può esser sicuri, che vi è sempre severa disciplina ed ordine. Vi furono anche delle punizioni. Percorrendo le file, il general Bava d' un colpo d' occhio indicava i soldati meritevoli di castigo. Ne furono fatti uscire dal loro rango ben 15 e condotti ai ferri. Ma che? è troppa la vicinanza dei soldati alle loro famiglie per poter impedire le continue infrazioni che vi succedono.

Mi raccontarono che il general Bava interrogato Bès, che cosa farebbe nel caso che gli Austriaci tentassero una invasione, questi dicesse: Della mia divisione posso rispondervi io, generale. Il valoroso Filippa, colonnello dell' 11° diceva in un' altra occasione, che gli Austriaci pria di fare un passo nella Lomellina dovrebbero passare sul suo cadavere.

Ti racconterò poi un fatto, che io non ho veduto, ma che mi venne assicurato da testimoni oculari. A Cazzol-Nuovo manovrava un battaglione di Piemonte. Le sentinelle che gli Austriaci mantengono sui campanili delle chiese e sulle alture di là del Ticino al vedere quei movimenti, gli credettero un tentativo d'invasione per la parte dei nostri. Discesero rapidamente spargendo l'allarme nel paese, e in un momento tutti i picchetti stanziati lungo il Ticino si ritirarono ad Abbiategrasso: e là si diedero a preparare le armi manifestando non dubbi segni di trepidazione e confusione.

Ieri vi fu a questo teatro un pranzo patriottico. I biglietti d'ingresso si distribuivano ai diversi caffè della città. Il prezzo era fissato a soldi 20. Come puoi immaginarti il bravo nostro intendente Boschi non mancò anche in questa occasione di provare i suoi generosi e patriottici sentimenti. Vi furono vivissimi brindisi e calde parole. L' adunanza si sciolse tra i più fervidi voti alla scelta di un nuovo e forte ministero: alla gloria della nostra armata: alla liberazione della Lombardia. *(Avvenire)*

VOGHERA. — *12 decembre.* — Ieri ed oggi sono qui di passaggio provenienti da Genova grossissimi carichi di granaglie e di fieno diretti a Milano e destinati al mantenimento delle truppe austriache. Che il governo piemontese non abbia troppa fretta di soccorrere la povera Lombardia è un buon pezzo che lo sappiamo; ma che esso permette che le vettovaglie del paese sieno consacrate ad ingrassare il nemico, questa è cosa non saprei se dir meglio straordinaria, o scellerata. — I Vogheresi d'ogni ceto nel sapere la destinazione di que' grossi carichi fanno le alte meraviglie! e fino gli stessi *conduttori* genovesi non sanno che dire: questo fatto è qualcosa più che un preliminare di pace, parrebbe un sintomo di vera e fratellevole alleanza.

(Corrispondenza).

GENOVA. — *12 dicembre.* — Ieri sera si rinnovò ancor più energicamente la dimostrazione. Le grida *Vogliamo un ministero democratico, viva la Costituente italiana* fecero risuonare ancora per lunghe ore le nostre vie. Infine si chiese che dall'avvocato

Merchio e da Emmanuele Celesia fosse il desiderio del popolo espresso in un indirizzo al Re. Esagerati oratori andarono fino a dire che s'aveva a fissare un termine di tre giorni, spirato il quale il popolo farebbe da sè. Il buon Pareto, che in mezzo a questo tafferuglio si adoperò sempre con alacrità inimitabile, svenne per un momento a questo trasmodare di pochi, i quali agl'occhi di taluni potrebbero compromettere la città nostra. Ma esso è sempre il nostro miglior cittadino; e come avea già fatto il giorno avanti; ier sera pure era esso che comunicava all'intendente il voto popolare ed instava perchè fosse prontamente fatto conoscere al governo.

Alle 11 e 1|2 di questa mane la guardia nazionale debbe radunarsi per votare sull'indirizzo al re. I più però rifuggono da ogni sorta di minaccie e di *ultimatum*. Ma ad ogni modo si presenta sempre questo dilemma: o il governo cede spontaneo e buonamente, e la monarchia è salva, o resiste ed allora che possa venire veramente non so, ma prevedo brutti guai

— *Ore* 12 *mattina*. — In questo momento la città è tutta in commozione per udire l'indirizzo da mandarsi a Torino. Alcuni bottegai chiudono i loro negozi; ma non v'ha timore di agitazioni e di sommosse. (*Corrisp.*)

MILANO 11 *dicembre*. La paura di una rinnovazione di ministero costì, continua nel corpo di Radetzky Ieri sera e questa notte sono partite truppe con dell' artiglieria andate a rinforzare Piacenza; ed altre a rinforzare i posti di Varese, Barlassina, e Sesto Calende.

Madama Calderara, la druda di Pachta, ha detto a persona essere probabile che fra otto o dieci giorni si ricomincieranno le ostilità.

La legge 20 novembre venne diramata per via di circolare alle delegazioni provinciali, ai commissari distrettuali ed ai consigli comunali; ma *non venne pubblicata*. Le deputazioni di molti comuni hanno già radunato i consigli comunali, i quali onde avere il beneficio di pagare in 6 mesi anzichè in tre, hanno presa la deliberazione d' imporsi da sè l'occorrente sovrimposta mensile onde pagare le rate del 5 gennaio al 5 giugno e presenteranno alla delegazione provinciale questa deliberazione come *dimostrazione dei mezzi che hanno in pronto per far fronte alle rate da pagarsi*. Non avendo essi trovato il capitale, vedremo se verrà loro menato buono il surrogato per non essere costretti a pagare tutta la sovrimposta di cent. 175 nel primo trimestre 1849 I censiti per altro avrebbero diritto di rifiutarsi a non pagare una sovrimposta che non fu pubblicata. Ma ora non è il tempo di parlar di diritti.

Fatto è che il proclama Montecuccoli parla di non voler aggravare di troppo i possidenti e l'agricoltura; ma è pretta ipocrisia, perchè si fatte estorsioni non si possono ottenere senza rovina e di agricoltura e di possidenti.

Una persona che ha entratura nel gabinetto della *Villa* (reggia di Radetzky) ha detto ieri: vedrete fa poco Radetzky porsi maggiore di sè stesso con una generosa rinuncia al comando. Ha avuto anch'egli i suoi piccioli dispiaceri nel dover riammettere i cittadini del Cantone Ticino in Milano e ritirare il famoso 11 novembre.

Pachta ha detto ha più di una persona che fra pochi giorni verrà pubblicata in Milano tal cosa di cui gl'*infami* Milanesi (*infami* a fronte dell'*onorato* Pachta) cosa che supera le stesse loro speranze. Alcuni dicono il giorno 15 corrente; ed il popolo aspetta quel giorno; ma a dir vero con poca fiducia. (*Corrisp.*)

MILANO. — 12 *dicembre*. — Anticipo a scrivere per guadagnar tempo, perchè dimani mattina sarò spettatore storico-osservatore dell'oscena festa del Duomo ove sarà messa pontificale e *Te Deum* pel nuovo imperatore.

Il Feld in questa occasione con ordinanza in data d'oggi a mezzogiorno ha concesso che si suonino le campane come per il passato. Mentre scrivo sento che la torre del caro Amati che ha fatto il pellegrinaggio di Bolzano è la prima a dare il segnale della festa e ben gli sta.

Un momento fa sono stato in Duomo. Vi sono stesi i tappeti verdi dai gradini delle balaustre fino a due campate successive nella grande navata. Di mattina vi si porranno i banchi coi damaschi. Alle ore 10 e 1|2 si darà principio. Dimani gran banchetto dal feld-maresciallo con 100 coperti. Monsignor arciprete Opizzoni, benchè decrepito, non è rimbambito. Ha risposto all'invito *che il sedere a tavola fuori di casa sua gli fa male*. La debole eccellenza di monsignor arcivescovo, ben inteso, che ha accettato. L' arcivescovo non servirà a tavola perchè il feld non glielo comanderà, altrimenti lo farebbe. Basti il dire che il palazzo arcivescovile è l'*unico* che oggi viene sgombrato dalla truppa perchè l'arcivescovo è riuscito ad incontrare nel genio del feld.

Intanto i poveri chierici che hanno militato per la difesa della patria vedendo inoltrarsi l' anno scolastico senz'essere ammessi nemmeno alle lezioni della scuola come gli altri che non hanno il *disonore* d' avere militato presentano individualmente le loro istanze a monsignor arcivescovo il quale di mano in mano che entra nella grazia dell'esoso, tien duro, ed ha fatto dire a quei bravi traditi che il loro ravvedimento è molto tardo!.... Ravvedimento? E monsignore arcivescovo non sa che il 22 *Marzo* è nelle mani di tutti? Non si ricorda più d'avere benedetto la loro bandiera?.... Io faccio sperare quei poveri chierici nella inconcebile debolezza del loro pastore il quale un giorno forse perdonerà loro di non essere stati vili, e mostrerà di dimenticarsi, per ispeciale clemenza a loro riguardo, di un atto di generosità del quale egli stesso in maggio senza averne merito volle esser complice.

Quest' oggi il consiglio comunale di Milano si è occupato della nomina del nuovo podestà. Un' ora fa ho sentito dalla bocca del sig. Silva l'esito del consiglio.

Si voleva nominare per acclamazione Sopransi, ma egli ha risposto: « Quei motivi che in agosto mi hanno indotto a non accettare una tal carica statami offerta, sono quelli stessi che a maggior ragione mi indurrebbero a non accettarla in questa circostanza. D'altronde coll'avere coperto la carica di assessore ho mostrato che non mi è grave occuparmi pel bene del mio paese. »

Il consiglio allora è passato alla nomina del conte Filippo Taverna, nomina che è come non fosse avvenuta, perchè egli è decisissimo di non accettare.

Sento che Como trovandosi senza podestà, il governo militare vi ha nominato invece una commissione municipale composta di tessitori che non hanno alcun estimo, per cui questi lavorano a caricare il comune di spese per mantenere gli operai senza lavoro, che a dir vero non sono pochi.

Si dice che una lettera da Torino assicura che le trattative di Bruxelles partono dalla base che un caro arciduca ci debba governare Che bella cosa! Valeva la pena pensarci tanto! Questo spiegherebbe se non altro come il presidente del ministero principe di Schwartzenberg insti perchè si faccia presto a cuncludere le trattative Si dice che Ricci debba a Bruxelles rappresentare il Re di Sardegna e Giuseppe Durini la Consulta, e fin anche che Montecuccoli vi debba egli stesso spedire alcuni personaggi lombardi. Aspettiamoci in tal caso una buona scielta.

Ora in Milano si dice che Pachta è chiamato a Vienna, e che sia stato già nominato intendente generale dell'armata un colonnello. Si vuole che Pachta abbia trovato modo di entrare nella nuova camarilla. Che tatto felice per conoscere le persone a proposito!

Ieri si diceva che a Venezia si fosse scoperto un lungo carteggio coll'Austria, e che Pepe avesse fatto fucilare il principe Giovanelli, e molti altri nobili, ignobili complici. Speriamo che almeno il tradimento non sia vero.

Mattina del 12. — Il cannone dai carri giallo-neri tuona ancora. Le campane che pagarono la loro *contribuzione di guerra* colla condanna di silenzio che subirono dopo il 4 ottobre in pena di avere divinamente eccitato il popolo milanese nelle 5 giornate, e gettato lo sgomento nel cuore dei ladroni, questa mattina suonano le messe.

Una compagnia di Cacciatori coi zapponi e vanghe del Genio vanno riducendo a piano inclinato il forte risalto che evvi per la differenza dei piani tra la contrada che fiancheggia l'arcivescovado e il camposanto. Bisogna dire che il feld vuol far mostra intorno al Duomo del numero de'suoi barbari.

Il Bugiardello di ieri sera ci ha dato due importanti notizie: 1. che il *giovane imperatore presenta nel suo viso il vero tipo della casa d'Absburg*! Che delizia! un' altra cucurbita! e ch' egli compie gli anni il 18 di agosto ... così si canteranno i *Tedeum* nel suo natalizio proprio quando si castrano i maiali. 2° Che questa sera all' I. R. Teatro della Cannobiana si rappresenterà l'opera *Lucrezia Borgia*, e vi sarà il teatro illuminato a giorno! — Dicesi poi in Milano che vi debba essere stassera illuminazione alle finestre — io credo che non sarà vero, ma la matita di un cronista non mancherà di fare al caso le debite annotazioni. A proposito di Teatro dicesi che questo carnovale per attivare alla Scala almeno la gioventù cittadina e così togliere al teatro l' aspetto di una caserma si debba rappresentare il ballo *Faust* nella sua nativa innocenza approfittando della libertà costituzionale austriaca che non vuole censura, per cui sento vi debbano essere le ballerine seminude. Voglia il cielo che Merelli abbia sbagliato i suoi calcoli. Lo esigerebbe il decoro nazionale.

Ieri sera finalmente ho saputo il vero intorno alla voce sparsa del Pachta. Egli si è spiegato meglio che altrove nel negozio Dumolard, dicendo. « I milanesi presto faranno una gran festa e « forse illumineranno la città perchè fra pochi giorni io parto da « Milano. » — Egli sa quanto vi sia amato e stimato..

I consoli con lettere di Wimpffen sono stati invitati ad intervenire al *Tedeum* in montura cogli addetti ai consolati.

Il bombonista alla corona ferrea di fianco al Duomo si lamenta che la commissione datagli pel pranzo d'oggi sia cosa molto meschina.

A mezzogiorno il resto, se a quell'ora giungerò a tempo di veder qualche cosa.

Sento che gli assessori in corpo Taverna Filippo, Campiglio, Citterio, Sopransi, Lessa, e Venini Eugenio dopo la lettera del Feld 3 dicembre hanno dato la loro dimissione. Sarà difficile trovare persone oneste che vogliono occupare quei posti in questi momenti.

Evviva la faccia de' Milanesi! Sulle 2000 finestre a fianco del duomo e sulla sua piazza appena in tutto 12 donne sgualdrine, 2 ragazzi ed una trentina d'ufficiali colle loro mogli. In duomo non più di 300 persone, fra le quali di quelle signore che vanno fuori di casa dopo l'ora di notte da sole.

Chi figurava specialmente in chiesa erano in capo:

Radetzky — Sigismondo — Ernesto.— Nel corso, Montecuccoli — I Monsignori in abito scarlatto degli Stati dell'Austria — Wimpffen — Camsbell — Lacombe — Desimoni con altri; in fondo, Pagnottisti e Labus.

— 12 *dicembre* 1848, *a mezzodì*. — Si canta un *Te Deum* in duomo per il nuovo imperatore, sulla porta si legge: *Longobardi adstantes*. Officiali superiori si presentarono al municipio, nè si assentarono di là, se non quando l'ebbero forzato, con quella violenza che è proprio di emissari delle baionette, a portarsi in corpo alla gran cerimonia. La stessa violenza si è usata con ogni altro ordine d' impiegati ecclesiastici, civili e giudiziari.

Il *Longobardi adstantes* era scritto, e doveva avere un' apparenza di vero. Come parlerà la gazzetta possiam figurarcelo, che valor dare alle sue parole si capisce dal fatto genuino che mi son creduto in dovere di esporre.

— Il palazzo di Brera, il Conservatorio, il Seminario, il Senato, l'Arcivescovado, il Ginnasio e S. Alessandro, alcune scuole comunali, il collegio Longoni, il Bernardo, il Monastero Maggiore, la casa Litta, Borromeo, Sormani, Annoni, Busca, Serbelloni, Belgioioso, Greppi, Trivulzio, Visconti, Leonarda, Mellerio, l'Orfanatrofio maschile, S. Pietro in Genate, e tante altre case e chiese sono ancora occupate dal militare il quale impunemente vi fece danni incalcolabili; alcune chiese Santa Marta S. Orsola, furono lasciate libere. La chiesa delle Grazie però è ancor chiusa a disposizione del militare Da più giorni lavorasi alacremente al taglio delle belle piante delle passeggiate attorno al castello. La scuola tecnica al Cappuccio verrà presto aperta e diretta ancora dal traditore Baruldi. (*Corrispondenza*).

VENEZIA. — 4 *dic*. — Padova ha mandato a Venezia 3000 lire in dono; altre 14,000 quattro comuni Friulani; presto la altre città venete seguiranno l'esempio generoso. Dal Ferrarese abbiamo ricevuto 16,000 lire.

I volontari pontificii partono da Venezia (*Riforma*).

— 5 *dic*. — Voi mi chiedete notizie di Venezia? Venezia è unita e perciò è forte; Venezia è animata da un solo pensiero la *libertà* che in sè comprende l'*indipendenza*. Qui regna adunque la più grande armonia tra cittadino e governo. Manin è l'idolo della città; egli ordina e tutti obbediscono; tanto è l' affetto che ogni cuore gli porta, tanto costanti sono le prove del suo disinteresse e lealtà. Manin vive poveramente; non esagero, poveramente; abita una piccola casa come un cittadino di non agiata fortuna.

Anche Pepe, che omai ha dato a Venezia la sua paga e pressochè quanto aveva, anche Pepe dico è amatissimo dei Veneziani. Venezia dunque resiste e resisterà certamente, ma per amor dell'Italia nostra e di Dio adoperatevi e con voi si adoperino i buoni italiani perchè ci si mandino soccorsi. Che vergogna se Venezia perisse, che danno a tutta Italia! E voi altri fra gli italiani che vi pascete di discordie, di maneggi e di altre infamie, non volete capirla?.. Soccorrete Venezia! Soccorrete Venezia!

(*Pens. Ital.*).

— 5 *dicembre* — Alcuni giornali, così d'Italia come di Francia, riportarono che il governo di Venezia avesse rifiutato all'ammiraglio Albini di entrare colla sua divisione nel nostro porto ed ancorarvisi. Non sono però vere nè la domanda nè la ripulsa. L'ammiraglio Albini non potea chiedere l'ingresso nel porto dei grossi legni da guerra, perchè, o non possono entrarvi, o molto difficilmente; e quanto poi ai legni minori ed ai piroscafi, questi ed entrano ed escono di continuo: ed ognuno è in istato di persuadersene cogli occhi proprii. Questo dubbio poi non avrebbe potuto nascere in chiunque avesse letto nella parte uffiziale del n.° 283 della nostra gazzetta l'annunzio dell'arrivo della flotta sarda a Venezia, e l'accoglimento fatto dal nostro governo all'ammiraglio Albini.

— Gli austriaci cercano quotidianamente pretesti di accuse contro ai rappresentanti di comuni od a persone ricche ed influenti per esercitare estorsioni pecuniarie, confische e simili angherie a danno dei comuni stessi e dei privati. Citiamo, per tacere di moltissimi, i fatti seguenti:

A Polcenigo un paesano dietro provocazione d'un Croato, che volea derubarlo di alquanti erbaggi, se ne schermì col lanciargli una sassata. Per questo fatto, l'autorità militare multò il paese in austriache lire 2,000, colla comminatoria di agire ostilmente sopra la popolazione, in caso d'insolvenza. Il comune dovette inghiottire la pillola. Un cittadino di Salice abbruciò l'infame proclama radetzkyano dell'11 novembre. Bastò, perchè il comune dovesse pagare senz'altro lire 2000. In Adria, gli Austriaci, protestando che quel mercato era il richiamo dei liberi Italiani, ne ordinarono la soppressione, appoggiando l'atto arbitrario colla presenza d'un trecento Croati. Il comune rappresentò il grave danno che gliene derivava, e per francarsene dovette sottostare all' esborso di lire 2000 al comandante dell'orda vandalica.

— Il fatto, che stiamo per narrare, abbiamo esitato fin qui á pubblicarlo, finchè non avessimo raccolte prove così sicure da dissipare ogni dubbio, per tema che altri potesse attribuirlo ad astio contro di coloro, che di simili azioni sono maestri Ma, per quanto orrendo, questo fatto è vero, e noi raccapricciando lo raccontiamo. Certo signor Ferrari di Padova, colto in propria casa un ufficiale austriaco in atto di violentare sua cognata, la quale, vanamente resistendo, era prossima a diventarne la vittima, si avventò su quel mostro e sì che feritolo in non so qual parte, gli impedì di compiere l'osceno tentativo. Il seduttore non molto dopo risanò.

Ma il sig. Ferrari doveva scontare il delitto di aver salvato l'onore della casa e il pudore, cioè la vita, della consanguinea; e di fatti, tradotto innanzi ad una commissione militare, venne condannato alla fucilazione e la subì. Ora, frenate l'ira, se potete, o Italiani; sostenete ancora pazienti sul vostro terreno l'immane austriaco! Decisamente gli oppressori hanno calpestato ogni legge e vanno d'assassinio in assassinio, trionfi dell'ebbrezza che da il delitto, gittata via perfino quella maschera d'ipocrisia, che era loro divisa inseparabile. (*Gazz. di Venezia*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

I giornali francesi del 10 ci portano il seguente dispaccio telegrafico:

« *Marsiglia 9 dicembre, 10 ore.*

« *Gaeta 7 dicembre.*

« Il signor de Corselles fu presentato al Papa dal sig. » d'Harcourt. S. S. parve vivamente commossa della ge« nerosa risoluzione del governo francese. Desidera di « visitare la Francia, e annunzia la formale intenzione « di recarvisi tostochè le circostanze lo consentano.

L'Accademia Filarmonica di Torino, desiderosa di concorrere al sostegno ed al progresso della causa italiana, dopo di avere contribuito nei soccorsi a favore delle famiglie povere de' contingenti militari ha ultimamente deliberato di dare nella sera di domenica 17 del corrente dicembre nella sua grand' Aula un concerto a pagamento, il cui prodotto abbia a convertirsi a titolo di beneficenza in favore degli emigrati italiani.

Il prezzo del biglietto è di lire cinque.

Chiunque voglia concorrere a quest'opera di beneficenza potrà procurarsi i relativi biglietti presso la segreteria della stessa Accademia, dove saranno distribuiti due giorni prima del concerto.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

senza che per un anno intero avesse potuto far atto di esistenza governativa, avendone fatti grandissimi di fermezza politica e di dignità, ritornerà malgrado vostro, uomini del 16 maggio, e malgrado che ne abbiate vi converrà subire quel giudizio di cui, se non c'inganniamo, avete grandi cagioni di temere. Sappiamo che vi fate belli della parola responsabilità: Ma la credete veramente una parola? Noi vi profetiamo che al 1° febbraio essa sarà un fatto e gravissimo, e dubitiamo che non basterete a subirlo intieramente.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — *7 decembre ore 11 pom.* — Non vi è più dubbio: il Pontefice è prigioniero del Borbone: egli non ha più il potere di conoscere la verità delle cose, la sua volontà non è più libera; la sua chiesa, la sua Roma stanno in Gaeta. Le deputazioni della Camera dei deputati e dell' alto consiglio si avanzarono sino ai confini coi loro passaporti in piena regola: un ispettore di polizia ordinò ad essi di retrocedere per ordini ricevuti in quel punto dal suo governo, aggiungendo che quest' ordine si estendeva ancora al senatore di Roma e ai suoi compagni. Invitato l'ispettore a mettere in iscritto i suoi ordini si ricusò, e le deputazioni tornarono a Terracina. Tutti allora decisero d'inviare una staffetta al Pontefice e di scrivere al card. Antonelli onde avvisarlo ch'essi venivano coll'unico mandato d'invitare il Papa a ritornare in Roma. Così fu fatto, e il corriere non tardò molto a ritornare con un plico. Vi erano lettere uniformi: si diceva in esse che la volontà del Pontefice si era manifestata nel suo breve inviato al card. Castracane, che il Papa era molto dispiacente di non poter ricevere le deputazioni le quali venivano per invitarlo a ritornare in Roma, ma che invocava la divina misericordia affinchè spargesse le sue grazie sopra Roma e lo Stato.

I deputati sono tornati fra noi, domani si radunano le Camere, e Roma sentirà l'ingiuria fatta ai suoi rappresentanti e al suo senatore: ma in questo fatto essa riconoscerà la trama tenebrosa ordita dai perfidi che avvicinano il Pontefice, e che lo vogliono compagno alla loro ruina.

Quanto più si fanno gravi i nostri casi tanto più s'innalzerà il nostro popolo a quella dignità che lo hanno reso l' ammirazione d'Italia e di Europa.

I nostri nemici resteranno confusi ed avviliti, il trionfo delle nostre libertà e della nostra indipendenza si consolida ogni giorno più. L'opinione del popolo è già fissa, le provincie sono con noi, la Camera dei deputati e i ministri godono la nostra intera fiducia, il dritto sta in nostro favore, e la situazione diviene ogni giorno più netta e precisa

— Possiamo annuziare, che il progetto d' una grande banca nazionale è nei disegni del ministero, desideroso di presentarlo quanto prima onde servire al bene della patria, accorrere ai publici bisogni coll' unico mezzo che può soddisfarli, appagare un lungo desiderio delle provincie, e aggiungere un saldo vincolo di fratellanza fra tutte le parti dello Stato. Noi salutiamo da non molto lungi quel giorno in cui ridivenuta la nostra cara Italia veramente naziene col mezzo della costituente, non si parlerà più di banca nazionale romana, o piemontese, o toscana, ma di banca italiana. Pur troppo il vincolo degl'interessi materiali agevola lo sviluppo della fraternità negl'interessi morali, e politici.

— Questa mane si è proposto al consiglio dei deputati il progetto della costituente. Il relatore, sig. Pantaleoni ha fatto una lunga rivista storico-politica delle costituenti la quale gli ha confermato il merito d' uomo eruditissimo. Dio ci salvi dalla tempesta dell'erudizioni! Il nostro caso è singolarissimo, e non ha esempi, o ha esempi che non possono ammaestrarci per mancanza di molti punti di contatto. La questione era pura, e semplice. Erano o nò ammissibili le basi proposte alla costituente? a questo dubbio doveva rispondere il relatore, e non brigarsi di suscitare una moltitudine di questioni intempestive e inopportune, le quali tendono, o potrebbero tendere a prolungare la discussione, e far nascere in mezzo delle controversie primachè la fissazione della costituente fosse addivenuto un fatto compito. Noi preghiamo i rappresentanti del popolo a ricordarsi che la costituente è il voto di tutti, che è quel santo desiderio che mantiene, forse solo, il vincolo fra le provincie e la capitale; non si facciano autori, o complici d'una dissoluzione. Le basi proposte ci sembrano convenientissime, e quantunque non in tutto consimili al progetto Montanelli, sono però ben lungi dal dar motivo a censura, contro l'illustre ministero toscano, siccome è sembrato alla mente del sig. Relatore. Noi vogliamo un patto di famiglia, per cui l'Italia ridiventi nazione, e vogliamo un potere che tuteli efficacemente quel patto, e rappresenti gl' interessi della nazione. Quando ciò sia, e ne siamo convinti, non potremmo ammettere le pretese trascendenti di tal altro, che sconoscendo o fingendo di sconoscere la grande verità che l' edifizio italiano non può ripudiare l'unico cemento che può mettersi in costruzione, vuole spingere le vedute a un meglio impossibile, il quale appunto per essere impossibile, è fecondo di sventure e di sentimenti. Edifichiamo la patria nostra colle migliori condizioni possibili; il tempo, infaticabile rinnovatore delle umane cose, roderà a poco a poco le rugginose sembianze di alcuna parte del grande edifizio.

(Contemporaneo).

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE
AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI
DELLO STATO PONTIFICIO

Voi siete il potere costituito e legale della nazione; voi aveste il mandato dal popolo, e voi non dovete e non potete abbandonare le sorti del popolo.

La risposta del principe al vostro indirizzo se definitivamente potesse ledere l'esistenza del governo esecutivo, siccome nessun paese può reggersi senza governo, a voi spetterebbe di fidare immediatamente i poteri straordinari in mano di uomini onesti, generosi, esperimentati, capaci di mettersi all'altezza delle circostanze. Questo sarebbe del momento, e per così dire, dell'urgente necessità.

D'altro lato siccome la Costituzione nei modi ora esistenti ha mestieri di essere avvalorata potentemente tanto che alcuni membri del vostro parlamento hanno perfino creduto di non aver più mandato, e siccome l'assenza del principe e la crazione o la riconferma di questo straordinario ministero sono atti suggeriti ed autorizzati soltanto dall' imperiosità dei bisogni, il popolo chiede che a fondare un ordine definitivo e legale, ad ogni evento voi concentriate momentaneamente in voi quel diritto che dal popolo emana, e sia convocata subito in Roma sulle più convenienti basi elettorali la costituente dello stato, affinchè in questi estremi casi, essa deliberi sui propri interessi. — Ciò è tanto più necessario in quanto che noi intendiamo che sia come lo stendardo che dobbiamo presentare all'Italia e all'Europa per manifestare il senso vero della dimostrazione del 16 Siccome i poteri legislativi ed esecutivi non ne hanno finora resa l'idea netta in un programma d' azione, dee venire a promulgare questa idea la nostra costituente, gettando la pietra immortale ad un edificio che ci renda oltre due milioni e mezzo di fratelli, alla gran famiglia italiana, e che ci dia una legge la quale da nessuno possa essere attaccata, perchè nata dal volere dei popoli. *(Speranza.)*

— Da capitani di vapori, e bastimenti arrivati in Civitavecchia, si sa che due grossi vapori da guerra sono ancorati presso l'Isola di Giannutri. Il ministero romano ha dato ordine di respingere colla forza ogni nave da guerra. *(Alba).*

BOLOGNA. — *8 decembre.* — Questa notte partirono di qui per Ferrara alcune centinaia di soldati di linea. — I Tedeschi ingrossano sempre oltre il Po.

Il *Circolo Popolare* e il *Circolo Nazionale* si raccolgono oggi per invitare i consigli comunale e provinciale a far atto di piena adesione alle deliberazioni prese in Roma dalla camera dei deputati nella notte del 3 al 4, e per votare un *indirizzo* in proposito alla camera stessa.

Bevilacqua e Zucchi non avevano a tutto ieri avuto comunicazione ufficiale della commissione governativa eletta da Pio IX. Ricevendola si crede che non l'accetterebbero.

— *9 decembre.* — Oggi una deputazione dai circoli bolognesi va dal vice-legato, dal senatore, e dal comandante della civica, per presentare loro l'indirizzo alle camere, e per invitarli a farne seguire l'esempio dai consigli provinciale e comunale e dalla uffizialita. *(Alba).*

TOSCANA.

FIRENZE. — *9 dicembre.* Possiamo con sicurezza annunziare le seguenti nomine:

Al posto di ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, presso la corte della Gran-Bretagna, e presso la corte del Belgio, il sig. principe Giuseppe Poniatowsky.

Al posto di primo segretario di legazione, con residenza in Londra, il sig. cav. Luigi Bargagli; già segretario di legazione a Parigi.

Al posto di secondo segretario di legazione in Parigi, il chiarissimo sig. Pietro Giannone. *(Alba).*

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 12. — Presidenza del vice-presidente Durando.

La seduta è aperta ad un'ora e mezza.

Letto e approvato il processo verbale si riferisce il sunto delle petizioni.

Pellegrini di Cuneo — riferisce sull'inchiesta ordinata dalla camera sull'elezione del cav. intendente Rocca, e notando le irregolarità in quella avvenute, la commissione vota per la nullità.

La camera approva le conclusioni della commissione.

Il dep. Barbier presta il solito giuramento.

È riaperta la discussione sulla legge delle pensioni e sussidii da accordarsi alle vedove dei militari.

Dopo la lettura dell'articolo 9, il relatore dà alcuni schiarimenti sul senso di esso.

Dabormida — ne propone la divisione onde renderne il significato più chiaro, e facile la quistione. In seguito cerca spiegare le ragioni di quest'articolo.

Dopo una breve discussione alla quale pigliaron parte i deputati Oldoini, Farina, Desambrois, Ricci, il deputato Farina e il deputato Ricci propongono due ammendamenti.

Demarchi — propone che i deputati i quali hanno parlato in questa questione si radunino insieme alla commissione per mettersi d'accordo.

La camera approva.

La commissione coi deputati suddetti si radunerà nella stessa sera.

Si dà lettura di un nuovo progetto di legge del dep. Pes sulla monetazione della Sardegna.

Longoni relatore — riferisce sul progetto di legge sulla *Riorganizzazione del corpo dei Bersaglieri.*

« La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal signor ministro della guerra sulla riorganizzazione del corpo dei bersaglieri, avendo osservato come ogni riforma o riorganizzazione dell'armata, la quale non esiga aumento d'uomini o di spesa entri assolutamente nelle attribuzioni del potere esecutivo, e visto come per la proposta riorganizzazione dei bersaglieri non abbia la camera che ad autorizzare il ministero a quella maggiore spesa che gli è a tal uopo necessaria, ha creduto di dover formolare la sua opinione ne' termini seguenti:

« Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese opportune per la formazione e riorganizzazione di cinque battaglioni di bersaglieri ».

Il ministro della guerra — ringrazia la commissione della fiducia accordatagli, protestando di far di tutto per adempirlo.

Bianchi — vorrebbe che si determinasse la cifra del credito da accordarsi al ministro della guerra.

La Marmora ministro — osserva sulla impassibilità di poterla determinare al momento.

Lanza — teme che ciò possa stabilire un precedente, per cui la camera sia obbligata in avvenire a concedere facilmente dei crediti straordinarii.

Dopo vari ammendamenti proposti e rifiutati, il deputato Ravina presenta il seguente:

« Il corpo dei bersaglieri sarà riordinato e portato da 3 a 5 battaglioni. Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese necessarie ».

Posto ai voti, è approvato quasi all'unanimità.

Si passa allo scrutinio segreto.

Risultato dello scrutinio segreto.

Votanti . . .	135
Maggioranza . .	68
Voti favorevoli .	109
Voti contrari .	6

La camera adotta.

Fabre relatore della commissione — legge il rapporto sul progetto di legge fatto dal ministero di grazia e giustizia onde difendere i cittadini dei ducati di Parma e Piacenza dalla tirannide austriaca.

PROGETTO DI LEGGE.

Visto le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio delli 27 maggio, 16 e 21 giugno, mesi ultimi scorsi;

Vista la capitolazione di Milano del 5 agosto scorso, non che le convenzioni militari delli 9 e 13 stesso mese;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1.

Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio posteriormente all'armistizio del 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque governo straniero sono dichiarati nulli e di niun effetto.

Art. 2.

Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui posteriormente al citato armistizio del 9 agosto siasi proceduto, o siasi per procedere in avvenire nei predetti ducati per parte di qualunque straniero governo.

Propone di aprire immediatamente la discussione sopra questo progetto, la camera acconsente ed il presidente rilegge il progetto di legge.

Ravina — propone di differirla a domani, onde evitare l'inconveniente di sancire una legge difettosa, precipitandone l'approvazione: massimamente che crede che in questo progetto v'abbia abbia alcuna cosa che ripugna ai principii di diritto pubblico.

Demarchi — appoggia la proposta del preopinante anche pel motivo che la commissione ha variato alquanto il progetto ministeriale.

Valerio — sussiste per la rapida discussione, giacchè l' indugio riesce dannoso ai cittadini che dimorano in quelle provincie.

Scofferi — sostiene la proposizione del deputato Ravina.

Sineo — osserva come nel rapporto della commissione non siasi osservato il punto di vista diplomatico; chiede quindi che il dibattimento venga sospeso e si dia lettura della capitolazione 5 agosto e dell'armistizio Salasco.

Perrone, Fabre, Albini, Radice parlano in questo proposito.

Valerio — fa osservare che la camera si è già pronunciata per la discussione immediata.

Cadorna — osserva come presumibilmente essa non potrebbe terminarsi nella presente tornata, e che nella notte il progetto può essere stampato per quindi distribuirlo, e con ciò sia più maturatamente ventilato.

Sineo — osservando che i patti dell'armistizio sono eguali per tutte le provincie, benchè non ne sia eguale l'osservanza dice che la discussione potrebbe rendere necessaria un'interpellanza al governo su questo proposito.

Farina — Ricorda alla camera una petizione esistente nelli archivii colla quale si domanda la revisione dell' atto di sedizione delle provincie Parmigiane e Piacentine.

La camera adotta che la discussione si rimandi all'indomani.

La seduta è quindi levata alle ore 5 1/2

NOTIZIE

A proposito della mirifica mediazione accettata tanto costituzionalmente ed eroicamente da Papà Revel, difesa l'altro ieri con quel famoso motto da Papà Perrone, la *Gazzetta Ufficiale* d'oggi imprende una serie d'articoli *sulla Favola e sui Favoleggiatori*.

MORTARA. — *8 dicembre.* — Abbiamo avuto un giorno tra noi il general Bava. A dir vero alcuni si aspettavano di veder la sua visita ben più lunga. Egli ripartì dopo una brillante manovra. Forse il generale Bès avrà dato tutti quei maggiori ragguagli, che dispensarono Bava da più sottili indaggini. Dove è Bès, si può esser sicuri, che vi è sempre severa disciplina ed ordine. Vi furono anche delle punizioni. Percorrendo le file, il general Bava d' un colpo d' occhio indicava i soldati meritevoli di castigo. Ne furono fatti uscire dal loro rango ben 15 e condotti ai ferri. Ma che? è troppa la vicinanza dei soldati alle loro famiglie per poter impedire le continue infrazioni che vi succedono.

Mi raccontarono che il general Bava interrogato Bès, che cosa farebbe nel caso che gli Austriaci tentassero una invasione, questi dicesse: Della mia divisione posso rispondervi io, generale. Il valoroso Filippa, colonnello dell' 11° diceva in un' altra occasione, che gli Austriaci pria di fare un passo nella Lomellina dovrebbero passare sul suo cadavere.

Ti racconterò poi un fatto, che io non ho veduto, ma che mi venne assicurato da testimoni oculari. A Cazzol-Nuovo manovrava un battaglione di Piemonte. Le sentinelle che gli Austriaci mantengono sui campanili delle chiese e sulle alture di là del Ticino al vedere quei movimenti, gli credettero un tentativo d'invasione per la parte dei nostri. Discesero rapidamente spargendo l'allarme nel paese, e in un momento tutti i picchetti stanziati lungo il Ticino si ritirarono ad Abbiategrasso: e là si diedero a preparare le armi manifestando non dubbi segni di trepidazione e confusione.

Ieri vi fu a questo teatro un pranzo patriottico. I biglietti d'ingresso si distribuivano ai diversi caffè della città. Il prezzo era fissato a soldi 20. Come puoi immaginarti il bravo nostro Intendente Boschi non mancò anche in questa occasione di provare i suoi generosi e patriottici sentimenti. Vi furono vivissimi brindisi e calde parole. L' adunanza si sciolse tra i più fervidi voti alla scelta di un nuovo e forte ministero: alla gloria della nostra armata: alla liberazione della Lombardia. *(Avvenire)*

VOGHERA. — *12 decembre.* — Ieri ed oggi sono qui di passaggio provenienti da Genova grossissimi carichi di granaglie e di fieno diretti a Milano e destinati al mantenimento delle truppe austriache. Che il governo piemontese non abbia troppa fretta di soccorrere la povera Lombardia è un buon pezzo che lo sappiamo; ma che esso permette che le vettovaglie del paese sieno consacrate ad ingrassare il nemico, questa è cosa non saprei se dir meglio straordinaria, o scellerata. — I Vogheresi d'ogni ceto nel sapere la destinazione di que' grossi carichi fanno le alte meraviglie! e fino gli stessi *conduttori* genovesi non sanno che dire: questo fatto è qualcosa più che un preliminare di pace, parrebbe un sintomo di vera e fratellevole alleanza.

(Corrispondenza).

GENOVA. — *12 dicembre.* — Ieri sera si rinnovò ancor più energicamente la dimostrazione. Le grida *Vogliamo un ministero democratico, viva la Costituente italiana* fecero risuonare ancora per lunghe ore le nostre vie. Infine si chiese che dall'avvocato